

questa controprotesta del concilio veniva fatto rilevare che, qualunque la congregazione radunata sotto la presidenza del cardinale del Monte come legato apostolico non avesse l'obbligo di ascoltare procuratori mandati al concilio siccome ad una riunione illegale, intendevasi tuttavia ascoltarli perchè non potesse dirsi che non fosse libero ad ognuno di produrre la propria causa; il concilio però mettersi espressamente al coperto contro tutte le conseguenze dell'ammissione dei procuratori. Con questa dichiarazione la loro udienza venne «abbassata al grado d'un atto quasi insignificante di doveroso omaggio ed etichetta verso la maestà imperiale».¹

Indi Vargas con voce chiaramente percettibile tenne un discorso, nel quale, evitando di dare ai padri i titoli loro spettanti, esortò i vescovi là raccolti a badare a quanto direbbe attenendosi esattamente all'incarico avuto dall'imperatore ed a impedire ritornando a Trento la ruina altrimenti inevitabile. Poichè Vargas aveva cominciato colle parole: «noi siamo qui come delegati legittimi del nostro signore, l'imperatore romano», il cardinale del Monte aprì la sua risposta così: «anch'io sono qui come legato del vero e indubitato papa Paolo, successore di Pietro e vicario di nostro Signore e Redentore Gesù Cristo. Qui inoltre sono i padri del concilio ecumenico legittimamente traslato da Trento. Tutti noi preghiamo l'imperatore di cambiare idea giacchè le più gravi pene ecclesiastiche ricadono sui disturbatori d'un concilio ecumenico, qualunque sia la posizione che occupano. Avvenga quel che può, noi non derogheremo in nulla alla dignità della Chiesa e del concilio».

Dopo di ciò il Vargas presentò l'originale, datato da Augsburg 22 agosto 1547, della procura per fare la protesta al segretario del concilio Angelo Massarelli, che lesse il documento, in seguito al quale Ercole Severoli, promotore del concilio, e il cardinale del Monte ripeterono la suaccennata protesta. Vargas diede poscia lettura della prolissa protesta imperiale, in cui a modo molto unilaterale erano narrati i casi passati, combattuta siccome illegittima la traslazione del concilio a Bologna perchè avvenuta per opera di pochi prelati senza che ne fossero interrogati il papa, i principi e l'imperatore, e richiesto il ritorno a Trento motivandolo falsamente col fatto, che tutti gli Stati dell'Impero avrebbero promesso senza condizioni la loro sottomissione al concilio convocato a Trento. La risposta data dai padri bolognesi al papa veniva qualificata equivoca e ingannatrice e negavasi all'assemblea il diritto di prescrivere al popolo cristiano leggi in fatto di fede e di riforma per la ragione che i vescovi presenti a Bologna erano in massima parte dipendenti dai cenni del papa. Il documento, verso la fine del

¹ Giudizio di BEUTEL (*Interim* 37).